

→ **Protestano** gli operai autonomi. Oggi sarà il turno della Fiom-Cgil. Il titolo vola in Borsa

→ **Per l'area di Arese** si prevede un nuovo ruolo legato allo sviluppo dell'Expo milanese

In strada i «fantasmi» dell'Alfa

Per Fiat ipotesi scorporo Auto

La protesta dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, che si oppongono al trasferimento a Torino deciso dal Lingotto. «Sono licenziamenti mascherati», denunciano i sindacati. Intanto Fiat cresce e vola in Borsa.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Mentre Fiat continua a crescere in termini di quote di mercato anche all'estero, gli stabilimenti italiani ricominciano a scalpitare. Ieri è toccato ai dipendenti dell'Alfa Romeo di Arese, Milano, che dopo aver bloccato una portineria si sono spinti con un corteo lungo il raccordo con l'A8 - Varese Milano - causando disagi al traffico per una decina di minuti.

TRASFERIMENTI

Si è trattato della prima manifestazione da quando il Lingotto ha deciso il trasferimento a Torino delle attività del Centro Stile, della Sperimentazione e della Progettazione, ossia di tutti i 229 lavoratori di Fiat Group Automobiles della sede milanese a partire dal 4 gennaio 2010. Mentre per 91 dipendenti sui 113 della Powertrain che lavorano nello stabilimento, è prevista la cassa integrazione ordinaria fino al 21 febbraio. Poi, il buio.

«Una vergogna», per Corrado Delle Donne, coordinatore nazionale Slai-Cobas, che ieri ha organizzato le assemblee dei lavoratori. «La Fiat non può decidere di chiudere completamente la fabbrica alla vigilia del centenario dell'Alfa Romeo e dopo aver ricevuto finanziamenti pubblici per l'auto ecologica da realizzare proprio ad Arese». Il riferimento è all'accordo sottoscritto alla regione Lombardia nel 2005 per la produzione di vetture a basso impatto ambientale. Oltre ai duemila miliardi di lire che - secondo Slai-Cobas - sono stati concessi alla Fiat negli ultimi vent'anni per mantenere attivo il sito del Biscione. Og-



In una foto d'archivio i lavoratori dell'Alfa di Arese

gi sarà la Fiom-Cgil a riunirsi con i lavoratori davanti ai cancelli dell'Alfa. All'assemblea parteciperà anche il coordinatore nazionale auto per le tute blu della Cgil, Enzo Masini. «Perché il nostro obiettivo - racconta Maria Sciancati, che a Milano è la segretaria della Fiom - è quello di tenere insieme la questione di Arese e quella più generale della mancanza di un piano industriale Fiat per l'Italia».

PIANI INDUSTRIALI

A questo proposito, qualche informazione in più potrebbe arrivare domani, dopo la presentazione da parte di Marchionne, del piano Chrysler. Ieri intanto, i dati sulle vendite di ottobre (nuove immatricolazioni +15,7%, per Fiat +15% le vendite sul 2008), quelli sulla quote di mercato del gruppo (32,6%) e all'estero, e le voci di un

SALE IL FABBISOGNO

Il Tesoro ha comunicato che in 10 mesi fabbisogno sale a 83,4 miliardi di euro circa il 30,7% in più rispetto a quello dell'analogo periodo 2008, pari a 52,685 miliardi.

possibile scorporo dell'auto - e di una sua quotazione separata - hanno spinto il titolo a Piazza Affari (+2,95%).

I sindacati attendono ancora l'apertura di un tavolo a palazzo Chigi sul futuro degli stabilimenti italiani del gruppo. Di questi, per ora si sa che Termini Imerese dal 2011 non assemblerà più auto e che la chiusura della Cnh di Imola è congelata con

un anno di cig per i circa 500 lavoratori. Adesso, il trasferimento del ducento dell'Alfa di Arese, che equivale all'abbandono da parte della casa torinese del sito. Così la pensano i sindacati. Che citano tra l'altro i piani di riqualificazione dell'area legati all'Expo 2015. Progetti di edilizia residenziale e commerciale, bloccati tra il 2006 e il 2007 dai Comuni che abbracciano il sito dell'Alfa - Rho, Garbagnate, Arese e Lainate - e dall'opposizione in consiglio regionale. Ma che «oggi - conferma il consigliere regionale Pd, Franco Mirabelli - la Regione sembra intenzionata a rilanciare». Con buona pace dei lavoratori del Biscione. «Chi può pensare - conclude Maria Sciancati, Fiom - che Torino abbia bisogno di loro? È un trasferimento che maschera i licenziamenti». ♦